

Nella nuova Costituzione al controllo del Governo sul Parlamento si vuole aggiungere una drastica riduzione del ruolo delle Regioni e degli enti locali e il ritorno al centralismo legislativo e amministrativo statale.

La propaganda governativa a favore del SI motiva la proposta di modifica del Titolo V della Costituzione come una necessità derivante dalla mole di contenzioso derivante dallo sconosciuto esercizio dei poteri della legislazione concorrente attribuita alle Regioni.

Si tratta di una tesi falsa e strumentale che i fatti possono agevolmente smentire.

Infatti nell'ultimo decennio la Corte ha provveduto a dipanare molti nodi che avevano caratterizzato l'effettiva entrata in vigore della legislazione concorrente e, specialmente nel settore dell'istruzione, era stata fatta grande chiarezza sulle modalità del suo esercizio. E' un fatto acclarato che non si è avuta in questi anni un legislazione concorrente delle Regioni degna di un qualche rilievo. Chi sostiene il contrario dovrebbe avere, nel corso della campagna elettorale, l'obbligo di documentarlo. Non basta dire che nei trascorsi 10 anni molti sono stati i ricorsi in materia

presentati alla Corte Costituzionale senza dire ad esempio quanti di loro sono stati poi ritirati senza giungere mai a qualsivoglia esame.

Ad esempio per il diritto allo studio nessun ricorso è stato esaminato dalla Corte per contestare l'illegittimità della legislazione regionale che ha violato il principio fondamentale definito dalla legge di parità per l'erogazione delle borse di studio. Quel principio che sancisce la pari entità delle medesime per gli studenti statali e paritari. Infatti le contestazioni del governo Amato sulle leggi regionali lombarde sul diritto allo studio, tutte in contrasto con i principi fondamentali contenuti nella legge di parità, non sono mai state esaminate dalla Corte perché ritirate dal governo Berlusconi prima e poi dal ministro Fioroni.

Con tale mistificazione si vuole nascondere il motivo fondamentale della mancata attuazione del Titolo V previsto dalla riforma del 2001.

Il vero motivo consiste nel fatto che non si è voluto dare attuazione a quel decentramento amministrativo nell'organizzazione dello Stato, previsto dall'art.5 della Costituzione, che era immediatamente collegato alla piena attuazione dei nuovi poteri legislativi attribuiti alle Regioni.

A proposito dell'intangibilità della prima parte della Costituzione e sostenitori del Si ci dovrebbero spiegare in quale modo tengano

conto, le proposte di modifica sottoposte a referendum, dell'articolo 5 che sancisce i seguenti principi:

“La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.”

Nessuno ha finora ricordato che all'inizio della breve legislatura 2006-2008, la Conferenza delle Regioni si era fatta carico di elaborare un “Masterplan”, cioè un piano completo ed analitico di azioni da intraprendere per il passaggio di competenze amministrative, nel campo dell'istruzione, dallo Stato alle Regioni, in attuazione della riforma costituzionale dl 2001.

Il Masterplan del 2006 rimase lettera morta e nel 2010 la Conferenza delle Regioni tornò alla carica con una proposta di Accordo tra Governo, Regioni, Province e Comuni da definire in sede di Conferenza Unificata.

La Conferenza approvò una vera e propria Bozza di Accordo, che è rimasta lettera morta per il sostanziale disinteresse del Governo.

La Bozza teneva conto di tutti i fallimenti precedenti e cercava di fare chiarezza, anche alla luce delle sentenze della Corte Costituzionale.

Il Documento delle Regioni del 2010 non ebbe alcun riscontro governativo. Il Ministro Profumo convocò nel 2012 le organizzazioni sindacali su una bozza di Intesa **raggiunta da Governo, Regioni e Province Autonome sull'attuazione del**

titolo V della Costituzione nell'Istruzione che riprendeva largamente quel Documento, ma l'iniziativa non ebbe alcun seguito. Non risulta in alcun modo che tale fallimento sia stato determinato dalle veementi critiche dei vari Bassanini, Cassese, Treu, Violante ecc. evidentemente in altre faccende affaccendati.

Di recente in occasione dell'avvio della campagna referendaria l'unico finora, fra i rappresentanti delle classi dirigenti che hanno in qualche modo avuto a che fare con tale riforma, che sull'argomento ha riconosciuto le reali ragioni di quel fallimento è stato l'on Tremonti. In una recente intervista a TV7 ha riconosciuto che ***“il decentramento legislativo è entrato in conflitto con quello amministrativo”*** avviato con il Decreto 112/98 del ministro Bassanini.

Il fallimento nella realizzazione delle conseguenze amministrative derivanti dalla piena attuazione del titolo quinto trova infatti un clamoroso riscontro proprio nell'affossamento della legge 131/2003 che perseguiva tale realizzazione.

Si tratta di un fatto, oggi singolarmente occultato nelle varie prese di posizione dei vari propagandisti del SI.

Non è vero quanto affermato da Bassanini in una recente intervista che il decentramento amministrativo previsto dal Decreto 112/98 resta pienamente in vigore con il nuovo assetto

previsto dalla riforma. Ci sono competenze amministrative presenti in quel decreto mai applicate ed altre che lo erano state proprio in previsione dell'esercizio dei poteri legislativi regionali in materia. E' il caso ad esempio dei poteri amministrativi delle Regioni sulla programmazione territoriale del servizio scolastico che la Corte Costituzionale riconfermava proprio in vista dei nuovi poteri legislativi in materia attribuiti alle Regioni. Infatti la sentenza n. 34 del 2005 ricordava come la normativa antecedente alla riforma del Titolo V prevedeva la competenza regionale in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, e quindi postulava la competenza sulla programmazione scolastica di cui all'art. 138 del D.Lgs. n. 112 del 1998. Era quindi da escludersi che il legislatore costituzionale del 2001 "abbia voluto spogliare le Regioni di una funzione che era già ad esse conferita".

Cosa succederà domani in caso di vittoria del SI é difficile che Bassanini ce lo spieghi!

Con la vittoria del SI si va alla ricostruzione di un nuovo granitico centralismo statale che con l'ausilio delle nuove tecnologie della comunicazione si illude di governare la complessità territoriale del nostro paese. La vicenda della Buona scuola è assai istruttiva al riguardo: ci si è illusi di governare il sistema scolastico a prescindere dal contributo delle autonomie locali, ignorando il

necessario riordino della partecipazione democratica espressa con gli organi collegiali e dall'autonomia scolastica, fondandosi su un ruolo dirigitico e autoritario dei dirigenti scolastici.

La legge n.131 del 2003, che dava attuazione a tale decentramento amministrativo, con un rilievo particolare all'incidenza che poteva avere nel settore dell'istruzione, non è stata attuata dai governi di centro destra dell'epoca anche perché si pensava ormai solo in termini di devolution.

In realtà si vuole anche nascondere che la nuova definizione del Titolo V contenuta nella riforma sottoposta a referendum ha in se i motivi di un contenzioso veramente devastante. Basti pensare alla legislazione concorrente tolta alle Regioni a statuto ordinario e totalmente confermata per quelle a statuto speciale nella più totale incertezza dei principi fondamentali che dovranno regolarla.

Con il nuovo centralismo legislativo statale realizzato con la soppressione di fatto del Titolo V e con la conseguente riduzione anche del ruolo amministrativo delle Regioni e degli enti locali si vuole innanzitutto rafforzare il potere governativo e bloccare ogni processo di decentramento e di democratizzazione della macchina amministrativa statale. La cosiddetta riforma della “Buona scuola” rappresenta una significativa anticipazione di tale strategia.